In diretta dalla cronaca

Una manifestazione dell'Organizzazione internazionale protezione animali.

Michela Vittoria Brambilla e Umberto Veronesi, promotori di un manifesto che tutela gli animali.

Vivisezione: la nuova legge è una vergogna!

È stata approvata dal Parlamento europeo e divide anche il mondo scientifico. Ma si può bloccare con una petizione. Che puoi firmare anche tu **di Isabella Colombo**

Nascono in provetta, vivono in gabbia e, se gli va bene, muoiono con un'iniezione. È il destino dei 12 milioni di animali (dati Ue) che ogni anno fanno da cavia nei laboratori di ricerca scientifica. Una cifra da brividi. Per questo, l'8 settembre, il Parlamento europeo ha approvato una direttiva per ridurre l'uso di cavie nei test scientifici e limitare i test più dolorosi. Ma, dopo due anni di dibattiti e correzioni, di questi buoni propositi è rimasto poco. Nei fatti, il testo prevede che su uno stesso topolino si possa sperimentare più volte, che cani e gatti randagi possano finire sotto il bisturi, pur con dei limiti. Ed è ammesso l'uso di primati come i macachi e l'impiego di test senza anestesia. Ecco perché, prima della votazione, 40 eurodeputati hanno abbandonato l'aula. E le leghe antivivisezione sono sul piede di guerra: dalla nostra Lav all'inglese Buav all'austriaca Four Paws. Anche il sottosegretario alla Salute, Francesca Martini, si è mostrata critica. E la Leal, Lega antivivisezionista, ha promosso una petizione online da presentare al Parlamento europeo. Tra le oltre 90 mila firme c'è quella dell'astrofisica Margherita Hack. «Credo che la sperimentazione animale sia spesso un'inutile crudeltà, che si potrebbe evitare» spiega. «Può darsi che in qualche caso, come il trapianto di organi, sia stata indispensabile. Ma dovrebbe sempre essere fatta in anestesia totale e senza utilizzare lo stesso animale più volte. La legge europea è una vergogna». Quella italiana è per fortuna più severa: per esempio, prevede che la cavia sia usata solo per un esperimento e che i randagi siano lasciati in pace. Ma perché la scienza non è ancora riuscita a liberarsi di questo orrore? «Quando non basta la verifica in provetta, è fondamentale usare un animale, è il modello più vicino all'uomo» spiega Silvio Garattini, direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri. «Pensiamo ai farmaci che agiscono sull'appetito, la memoria o la funzione respiratoria: sarebbe impensabile, folle, testarli sull'uomo. Chi accetterebbe? Senza contare che oggi i test "in vitro" sono la maggior parte. E che le cavie, al 99 per cento ratti e topi allevati in gabbia da generazioni, vivono in condizioni ottimali, con un veterinario sempre accanto». Non la pensano così gli animalisti. E nemmeno chi guarda le raccapriccianti immagini sulla sperimentazione che girano in internet. Tutti noi, però, possiamo fare qualcosa. Per esempio, partecipare alla manifestazione organizzata il 25 settembre a Roma per far chiudere Green Hill di Montichiari (Bs), l'unico allevamento di cani da laboratorio in Italia (www.fermaregreenhill.net). O firmare la petizione della Leal e il manifesto di Umberto Veronesi, oncologo, e del ministro del Turismo, Michela Vittoria Brambilla (www.lacoscienzadeglianimali.it). «Dovremmo ricordarci che siamo animali anche noi e il fatto di avere un cervello più potente non ci autorizza a trattare gli altri animali come oggetti al nostro totale servizio» conclude Hack. «Proprio perché siamo intellettualmente più forti dovremmo proteggerli».
Per firmare la petizione da presentare al Parlamento europeo vai su www. leal.it. ●

Pro

Silvio Garattini, dell'istituto Mario Negri

Contro

Margherita Haak, astrofisica.